IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 3.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano Vienna ufizar N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti, ogni riga ha larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2⁴/₁₀. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali o finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIV. Ultimo quarto - Leva il sole ore 6.19, tramonta ore 5.12. Trieste, Lunedì 14 Ottobre 1895 Oggi: S. Callisto - Domani: S. Teresa. N. 5027

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La guerra nell'Eritrea — Particolari sul combattimento di Debra-Ailat. ROMA 13 (N). Qualche giornale di qui, commentando le notizie di ieri sullo scontro di Debra-Ailat, aveva fatto sorgere un po' di apprensione sulla sorte toccata alla colonna volante, comandata dal maggiore Toselli, forte di circa 2000 uomini, il cui obbiettivo strategico era di raggiungere Antalo per una strada traversale, tagliare la ritirata a ras Mangascià, e trattenerlo fra Antalo e Makallè fino all'arrivo del generale Baratieri, che voleva assalirlo con il grosso delle sue forze.

Il *Diritto*, il *Messaggero*, l'*Esercito* ed altri giornali di Roma, ai quali facevano eco altri di Milano e delle provincie, esternavano le loro preoccupazioni per il silenzio serbato dal telegrafo sulla colonna Toselli e ne chiedevano notizia. Al ministero della guerra e a quello degli esteri rispondevano che il dispaccio della *Stefani* doveva aver fatto confusione e che il combattimento di Debra-Ailat doveva essere accaduto con truppe comandate dal Toselli invece che dal maggiore Ameglio, come era stato annunziato.

Stasera finalmente le cose sono messe in chiaro dai telegrammi del corrispondente della *Tribuna*, datati da Antalo 9.

Il Mercatelli dice che il maggiore Toselli, la notte dell'8, annunciò al generale Baratieri di aver compiuto il prestabilito movimento girante e di essere quindi pronto ad attaccare al rovescio, fin dal mattino seguente, la posizione di Debra-Ailat. In seguito a tale notizia, il generale Baratieri proseguì la propria marcia alle 3 antimeridiane, ora in cui anche il maggiore Toselli si sarebbe mosso da Anzeba. La marcia fu difficilissima, causa le sfavorevoli condizioni del terreno. Alle 8 del mattino Baratieri giunse a Selicot, ricevuto dai preti abissini e dalla popolazione. Quivi ebbe il primo sentore della fuga precipitosa di Mangascià. Alle 11 il generale entrò in Antalo, mentre udivasi il rumore della fucileria verso Debra-Ailat. Quelli che si battevano erano la compagnia di ascari, capitano Giompa, e le bande comandate dal capitano Volpicelli, lasciate là dal maggiore Toselli, il quale era tornato in Antalo per sorvegliarne l'accesso principale verso Debra-Ailat. Il generale mandò in rinforzo ai combattenti il maggiore Ameglio, il quale, giunto alla base di Debra-Ailat, iniziò un brillantissimo attacco contro le truppe tigrine ivi lasciate da Mangascià. Incominciarono l'attacco le bande indigene, comandate dagli ufficiali Sapelli e Lucca; quindi il maggiore Ameglio, fatta sgombrare la fronte spingendo sui fianchi le bande, fece avanzare due compagnie di ascari, mentre l'artiglieria prendeva posizione, sbarazzando le creste soprastanti, che prima formicolavano di tiratori tigrini. Dopo breve cannoneggiamento, tutto il battaglione mosse all'attacco alla baionetta. Intanto il generale Baratieri faceva avanzare il battaglione di cacciatori bianchi, che arrivò sul luogo dell'azione nel momento in cui il 5º battaglione indigeni, col maggiore Ameglio alla testa, forzava alla baionetta il ridotto dell'Amba. I tigrini, invasi da terrore, si precipitarono in fuga per i burroni, inseguiti da pattuglie del 4º battaglione indigeno (Toselli).

Le perdite constatate del nemico superano di poco le nostre, ma rimasero morti o feriti parecchi capi tigrini. Antalo è una posizione fortissima, che guernita di truppe addestrate all'europea e munita di artiglieria, può essere considerata imprendibile.

Un secondo telegramma di Mercatelli, datato da Antalo 10, dice che la nostra avanguardia occupa il campo del ras, che fu abbruciato prima della fuga. Si assicura che Mangascià si è ritirato verso Edda-Mohemi. Fu fatto molto bottino di armi e di munizioni; i fucili sono tutti di fabrica francese. Furono presi oltre mille capi di bestiame.

ROMA 13 (N). Nessun'altra notizia è giunta oggi al governo dall'Africa. Si dice che ieri il governatore dell'Eritrea ha informato il ministero di aver fatto il tentativo di mandare dispacci a Massaua per mezzo di piccioni viaggiatori, ma che questi fecero pessima prova. Furono divorati tutti dagli uccelli di rapina. - L'*Italie* dice che il ministero spera di ricevere domani la notizia che il generale Baratieri è arrivato al lago di Ascianghi.

Crispi ha conferito oggi con Mocenni circa la nuova situazione che gli avvenimenti hanno creata in Africa. Secondo il *Diritto*, nel gabinetto dominano due opposte correnti: gli uni vorrebbero che Baratieri si fermasse ad Antalo, mentre gli altri sono favorevoli ad una grande espansione.

Il sì e il no del re di Portogallo. ROMA 13 (N). Telegrafano da Parigi alla *Tribuna*: Nulla ancora è deciso circa la venuta in Roma del re di Portogallo, che si troverebbe nel bivio tra i riguardi che egli crede di dovere al papa ed i sentimenti che lo attraggono verso re Umberto. Si crede che piuttosto di non andare al Quirinale non verrà in Italia. In questo senso avrebbe scritto a re Umberto, esponendogli la sua critica situazione.

Gli avvenimenti in Oriente — Le riforme armene. COSTANTINOPOLI 13 (B). Alcuni negozianti armeni, avendo ricevuto lettere minatorie, furono costretti a chiudere i loro esercizi. Il comitato armeno continua la sua attività. Nei circoli diplomatici si crede che la Porta sia disposta a definire la questione delle riforme per l'Armenia nella forma proposta dalle potenze, e che la decisione in proposito sarà presa fra giorni.

Per le vittime armene. SOFIA 13 (N). Oggi venne celebrato un ufficio funebre per le vittime degli ultimi eccessi di Costantinopoli. Alla funzione assistettero molti personaggi del mondo politico ed i più ragguardevoli cittadini di Sofia. Dinanzi alle porte della chiesa faceva ressa una grande quantità di gente. Ciò malgrado non si ebbero a deplorare incidenti.

L'imperatore Francesco Giuseppe in Croazia. ZAGABRIA 13 (N). Oggi è arrivato l'Imperatore Francesco Giuseppe, acclamato dalla folla. Il borgomastro tenne un discorso in lingua croata, al quale l'imperatore rispose, parlando in tedesco. Tra le grida di *evviva* il monarca fu accompagnato dalla stazione alla residenza.

Fra cancellieri. BERLINO 13 (B). Stasera ha luogo presso il cancelliere dell'impero principe Hohenlohe un pranzo in onore del principe Lobanoff.

Un incidente diplomatico. NUOVA YORK 13 (N). Il ministro degli esteri ha fatto sapere al governo spagnuolo che poichè le autorità di Avana non vogliono riconoscere quale agente diplomatico il console generale degli Stati Uniti, William, il governo di Nuova York terrà responsabile la Spagna di ogni conseguenza, che fosse per apportare questa mancanza di riconoscimento.

Commemorazione della battaglia di S. Martino. VERONA 13 (N). Oggi a S. Martino si è commemorata la battaglia combattutasi nel 1859. V'intervennero i sindaci e i prefetti di Verona e di Brescia, il deputato Papa, il senatore Breda e un battaglione del 90.o fanteria con bandiera e musica. Dopo la messa, gli ufficiali del 90.o deposero una corona di fiori freschi sull'ossario. Alla refezione, offerta dalla Società per la conservazione dell'ossario, il prefetto di Verona brindò all'esercito e al generale Baratieri.

Agitazione in Sicilia. PALERMO 13 (N). Oggi, a Spaccaforno, 300 contadini preceduti da una bandiera, girarono il paese domandando la quotizzazione delle terre demaniali. Furono calmati senza che si avesse a deplorare incidenti.

Due latitanti al sicuro. CAGLIARI 13 (N). I carabinieri della stazione di Terranova arrestarono il latitante Muzzighilli, accusato di due omicidi e di molte rapine. I carabinieri di Santulussurgiu sono riusciti, dopo vivissima lotta, ad impadronirsi del latitante Cubeddu, già terrore di quel circondario.

Rappresentazioni tedesche vietate in Ungheria. BUDAPEST 13 (N). Il ministro dell'interno ha vietato le rappresentazioni tedesche al teatro delle Varietà ed ha proibito inoltre che rappresentazioni tedesche sieno date nei *cafés-chantants*.

Defraudo a danno dell' Erario. ARAD 13 (N). Il defraudo presso l'ufficio delle imposte ascende a 150.000 fiorini. Si annuncia l'arresto di due cospicui cittadini, che sarebbero compromessi nel defraudo.

Accidente ferroviario. — Un morto e un ferito. RIMINI 13 (N). Stasera il treno diretto Rimini-Ravenna-Ferrara era appena uscito dalla nostra stazione, che deviò dal binario. Tre vetture si rovesciarono; il capotreno Morelli rimase morto, il conduttore Barbanti gravemente ferito. I viaggiatori rimasero illesi. Fu arrestato il deviatore Santini, accusato di essere il responsabile della catastrofe, causa un falso scambio.

Falegnami protezionisti. ROMA 13 (N). Un comizio di 300 falegnami romani, a cui intervennero anche i deputati Barzilai e Mazza, ha chiesto oggi al governo l'aumento della tariffa per l'introduzione del legno lavorato in Roma. Ciò perchè una ditta di Bologna ha ottenuto l'appalto di tutti i lavori in legno per il nuovo grande convento che i cappuccini si stanno costruendo in Roma.

Uffici clandestini soppressi. VIENNA 13 (N). La polizia ha vietato il funzionamento di due uffici clandestini, che tenevano scommesse sui cavalli da corsa.

Una gita terminata male. ROMA 13 (N). La s'gnora Teresa Turati, recatasi stamane da Roma a Tor Pignattara, assieme ad alcuni amici per una scampagnata, avendo aperto un ombrellino rosso, fu investita da un toro che le fratturò un braccio e la ferì gravemente alla testa.

Le corse al trotto a Vienna. — VIENNA 13 (N). Alle odierne corse al trotto i cavalli del cav. Rossi non guadagnarono alcun premio e non furono nemmeno piazzati. Nella corsa *Handicap*, in seguito alle precedenti vittorie, dovettero dare molti metri di vantaggio agli altri cavalli.

Nella seconda corsa *Priatny* non venne piazzato; nella quarta (premi per il complessivo importo di corone 4000 con una distanza di 2800 metri) arrivò primo *Quarterstreet*, secondo *Mattie H.* e terzo *Gruppo*. Quest'ultimo però, avendo rotto, venne squalificato. Un *Handicap* fu guadagnato da *Dizma* e per questa il totalizzatore pagò 53 *gagnant* e 29 *placé*. In questa corsa *Stella* arrivò terza. *Nineteen*, puledra americana, che un tempo aveva appartenuto al cav. Rossi, guadagnò un primo premio e per la sua vittoria il totalizzatore pagò 84 per 5.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

La nomenclatura geografica slavizzata. La questione è di vitalissima importanza per noi, costretti a lottare perfino per il nome di una località di poco o nessun valore, che si vuole snaturare nell'intento di creare artificialmente alle nostre terre un carattere nazionale *misto*, se così ci è concesso esprimerci.

Tutto questo affannarsi a slavizzare i nomi delle antiche illustri città e borgate dell'Istria e del Friuli non ha altro scopo fuor che quello di potere ad ogni occasione, negare l'italianità del paese, con l'affermazione della coesistenza in quelle di una popolazione non italiana. Ma ora che il giuoco è conosciuto, crediamo non si lascierà intentata alcuna via, dai Comuni, dalle Diete, dalle associazioni scientifiche e politiche della Regione Giulia, per impedire che quel giuoco deleterio continui, e per indurre i fattori dai quali gli slavizzatori finora ebbero palese o celato appoggio a non farsi sostenitori d'un' opera eminentemente dannosa al nostro paese.

Anche l'ultimo numero dell' *Istria* contiene un assennato articolo sul grave argomento della slavizzazione della nomenclatura geografica fatta dal *Repertorio ufficiale*, in cui si deplora a ragione, che perfino nel titolo siasi voluto violare la storia, l'etnografia e il senso comune. Difatti questo disgraziato *Repertorio* vale per il Litorale austro-*illirico*. Ma che *illirico* d'Egitto! Che vi fosse un litorale austriaco tutti lo sapevano, ma *illirico!?* Napoleone I, quando conquistò la Venezia e strappò all'impero la Croazia e la Carniola, ebbe l'idea umoristica di rimettere in piedi un regno d' Illiria, componendolo con la Dalmazia, la Croazia, la Carniola e... la Regione Giulia! Tutti paesi che con la Illiria vera c'entravano come i cavoli a merenda. E' noto anche al più valdostano degli scolaretti di una qualunque prima ginnasiale, che l' antica Illiria s' estendeva dove oggi si trovano Albania ed Epiro, mentre da pochi autori soltanto si estendono i confini di quella regione all' Erzegovina, alla Bosnia e alla Dalmazia.

Ora l'affibbiare il nome di Illiria all'Istria e al Friuli è per lo meno ridicolo: si contribuisce con ciò a ingenerare confusioni, falsando la storia, che mai diede il nome di Illiria a paesi situati fuori della odierna penisola Balcanica, o al di qua del Quarnaro.

E questo è per il nome del *Repertorio*, il quale, a dire il vero, fino al 1885 di errori geografici e storici, a nostra saputa, non conteneva che questo, nel suo titolo. E' molto, ma via: tutti sono soggetti a fallare. Ma si fu appunto nel 1885, *per la prima volta*, che nel detto *Repertorio*, sulla base dell'anagrafe eseguita il 31 dicembre 1879, si aggiunse ai nomi delle varie località, oltre che l'originaria loro denominazione, un secondo battesimo in lingua slava, o per lo meno si introdusse la grafia slava.

Uscito il *Repertorio* del 1894, se non si trovano differenze ed aumenti nelle denominazioni slave rispetto alle località dell'Istria, — in relazione, ben inteso, al *Repertorio* del 1885 — ben se ne trovano in quella vece nel Goriziano, dove figurano, p. e., i nomi di *Oglaj* per Aquileia, di *Kormin* per Cormons, di *Trzic* per Monfalcone, di *Dwin* per Duino, di *Medjavas* per Medeazza, e così via. Tutti questi nomi esotici, dunque, sono comparsi, *per la prima volta*, nel *Repertorio* del 1894.

L'*Istria* esprime il parere — e ci sembra con molto fondamento di verità — che l'origine di questa *campagna* per la slavizzazione della nomenclatura geografica delle nostre terre, debbasi ricercare in quei cosidetti *Scematismi diocesani*, compilati per cura della Curia vescovile di Trieste-Capodistria e di Parenzo-Pola.

Ed in vero, nello *Scematismo* della diocesi di Trieste-Capodistria, già nel 1860 troviamo il nome di *Skedenj* a fianco di quello italiano di Servola; poi, in quello del 1866, la lunga filza dei nomi di *Pazin* (Pisino), *Piran* (Pedena), *Buzet* (Pinguente), *Hum* (Colmo), *Opertalj* (Portole), *Zavrsje* (Piemonte), *Cerniverh* (Verteneglio), *Novigrad* (Cittanova), *Novavas* (Villanova), *Kopro* (Capodistria), *Mile* (Muggia). Nè si arrestarono qui, che l'appetito viene mangiando. Negli *Scematismi* dal 1867 al 1872 inclusivo, il nuovo battesimo continua allegramente, anzi quasi si compie. Così troviamo le nuove aggiunte di *Kriz* (Santa Croce), di *Prosek* (Prosecco), di *Pasjavas* (Decani), di *Roc* (Rozzo), di *Kringa* (Corridico), di *Zminj* (Gimino), di *Tignan* (Antignana), di *Trviz* (Terviso), di *Beram* (Vermo), di *Kersan* (Chersano), e così via. Per quanto riguarda lo *Scematismo* della diocesi di Parenzo e Pola, troviamo che appena in quello per l'anno 1887, publicato da mons. Glavina, si cominciò a slavizzare i nomi delle parocchie; ma appena salito al seggio vescovile mons. Flapp, questa cattiva abitudine scomparve.

Avvistosi che si trattava di propaganda politica, mons. Flapp non ha voluto prestarvisi; le tre parocchie slavizzate nel nome, Villanova, Geroldia, e Mondellebotte riebbero il loro nome italiano e nessuno mosse protesta. Ciò dimostra dunque che tale azione slavizzatrice è artificiale, ed operata da preti politicanti. Non sarebbe dunque difficile dimostrare in alto loco il vero scopo di quella violazione della storia e della geografia, e non potrebbe, per conseguenza, mancare buon risultato ad una protesta collettiva delle nostre corporazioni e rappresentanze contro quest'andazzo di cose.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». A vantaggio del gruppo locale della *Lega Nazionale* ci pervennero: Raccolti fra gli addetti al teatro Fenice, festeggiando il donatore del viglietto vincitore del cavallo, f. 2.15; per un momento di contentezza, fior. 1.70; da uno spagnuolo che non conosce bene la «Manon», soldi 20; raccolti fra amici nella campagna de Ralli a San Luigi, f. 1.31.

Alla Direzione del gruppo locale furono elargiti f. 12.50, raccolti fra soci della «Saturnia».

Scribacchiature murali. Persone degne di fede ci assicurano di aver letto sui muri interni della Pilatura di riso certe iscrizioni che non possono far piacere a nessuna persona educata, qualunque sia la nazionalità a cui appartiene; questa, per esempio: *Morte agli italiani!* - Il racconto di quelle persone collima perfettamente con informazioni che ci erano giunte da altra parte, le quali proverebbero che dentro la Pilatura di riso il mal' animo contro gli italiani non si sfoga soltanto con iscrizioni ma, se può, anche in altro modo. Ci consta infatti di un giovane operaio, abilissimo, il quale, di nascosto dai capi, era fatto segno a tante piccole cattiverie per parte dei suoi compagni slavi, soltanto perchè italiano, che un bel giorno, sentendosi ribollire il sangue nelle vene, per timore di commettere qualche grossa corbelleria, fuggì dallo Stabilimento e non vi ha più rimesso piede.

Noi non pretendiamo certamente che una Pilatura di riso, che è esclusivamente uno stabilimento industriale, sia amministrata con criteri nazionali; si può peraltro esigere che tutte le nazionalità vi siano rispettate e sopratutto quella del paese. E intanto, siccome in uno stabilimento che porta scritto sul frontone esterno, a tanto di lettere: *Prima pilatura* triestina *di riso*, è un vero controsenso che nei muri interni si possa leggere *Morte agli italiani*, dobbiamo deplorare che ci sia bisogno di un articolo di giornale per richiamare su di ciò l'attenzione dei capi, del direttore, dei consiglieri d'amministrazione, di qualcuno insomma, che a quest'ora avrebbe già dovuto ordinare che fosse cancellata.

La candidatura Bujatti e gli slavi. Per l'elezione di un deputato delle città e borgate del Friuli orientale, si sono presentati in lizza, sostenuti con eguale fervore dai loro partigiani, il dott. Edoardo Bujatti, vice-segretario della Camera di commercio di Trieste, e il principe Egone di Hohenlohe di Duino, presidente della Società delle Ferrovie Meridionali, e noi nella campagna per l'uno e per l'altro candidato abbiamo conservato la più assoluta neutralità. Seguendo questa linea di condotta, che ci veniva imposta dal fatto che la lotta si svolge nello stesso campo liberale nazionale nostro, noi abbiamo recato tutto ciò che in pro dell'una o dell'altra candidatura ci veniva trasmesso dai nostri corrispondenti friulani. E ieri nel *Piccolo della sera*, compariva anche la notizia, piuttosto strabiliante, benchè scrupolosamente vera, che la *Società politica slovena «Sloga»* aveva proclamato a candidato per la parte slovena del collegio lo stesso dott. Bujatti.

Ora su questa proclamazione di candidatura italo-slovena un assiduo ci scrive, e noi per debito d' imparzialità publichiamo, quanto segue:

«Ho assistito a parecchie battaglie elettorali, e molte anche ne ho combattute. Ed ho veduto talora sorgere comitati improvvisati, i quali, per escludere da una lista tre o quattro nomi invisi, formavano una lista nuova col mutamento dei soli tre o quattro nomi non simpatici a quel comitato. Altre volte, per togliere carattere ad un candidato, per manovra elettorale o magari per dispetti personali, ho veduto comitati notoriamente di sentimenti decisamente opposti ed avversi a quel candidato, farsene propugnatori.

«Precisamente come il caso del dott. Bujatti, portato come candidato dagli elementi più battaglieri, e per logica conseguenza anti-slavo, divenuto (forse solamente per fare un dispetto ai più accesi sostenitori della candidatura Hohenlohe, i goriziani) il candidato degli slavi stessi.

«Ora io ricordo che gli uomini che si vedevano in tal guisa *onorati* dai loro avversari, *non accettavano mai quegli appoggi*; e s'affrettavano a fare dichiarazioni in questo senso.

«Nell'attuale lotta elettorale la mossa degli sloveni, potrebbe non essere solamente un dispetto verso Gorizia, ma altresì una tendenza a compromettere quel carattere di schietta italianità, che dai sostenitori ed amici del dott. Bujatti si volle dare alla sua candidatura; e non potrebbe essere perciò lasciata senza risposta dal dott. Bujatti, senza ingenerare sospetti. Gli elettori sloveni potranno, se vorranno, dare il loro voto al dott. Bujatti; ma è stretto obligo del candidato di Gradisca, di dichiarare che non accetta la candidatura della «Sloga», essendo egli il candidato degli italiani, verso i quali ha contratto esplicito obligo di prendere al Parlamento un atteggiamento schiettamente nazionale italiano».

Il congresso generale della Società politica istriana. Ci telegrafa il nostro corrispondente parentino in data di ieri:

Oggi si tenne l'annunziato congresso generale ordinario della *Società politica istriana*, il primo dopo le elezioni per la rinnovazione della Dieta provinciale.

Erano presenti oltre cento soci, qui convenuti da ogni parte della provincia, fra i quali quasi tutte le più spiccate individualità dell'Istria. Erano rappresentati quasi tutti i Municipi, le corporazioni e la stampa liberale-nazionale.

La seduta fu aperta alle 11 ant. con un discorso inaugurale del presidente della Società, l'onor. dott. Silvestro conte Venier, podestà di Buie. L'on. Venier accenna alla attività della Società nelle ultime elezioni dietali, attività che fu coronata dal migliore successo. Da quelle elezioni l'Istria uscì ribattezzata italiana. La spavalderia degli avversari prima dell'inizio della lotta, aveva fatto supporre a molti, che la campagna si dovesse risolvere con una perdita di mandati per noi. I propositi degli avversari, malgrado la loro sfrenata agitazione, non furono coronati dallo sperato successo. Noi conservammo i seggi che possedevamo prima della lotta, ed anzi avemmo successi parziali in distretti ove prima d'ora non era stato mai tentato il cimento dell'urna. Il dott. Venier ringrazia gli elettori delle città e borgate, per la disciplina mantenuta, ausilio di vittoria, e tutti coloro che instancabili nel lavoro, coadiuvarono la direzione della Società politica nell'asprissima lotta combattuta e vinta. Raccomanda però di non lasciarsi vincere dall'inerzia, subentrata dopo la battaglia. La vittoria ottenuta ci sia incitamento a tenace perseverare nel combattimento contro un nemico instancabile e poco scrupoloso nella scelta dei mezzi.

L'onor. Venier accenna in fine al decadimento del mandato della direzione da lui presieduta, ed esprime i suoi ringraziamenti ai colleghi per l'aiuto datogli nel compimento delle sua mansioni. (*Applausi vivissimi*).

Il segretario dott. Bennati, legge quindi una brillantissima relazione sull'attività della Società nel campo nazionale e politico. La relazione accenna ai fatti politici che commossero ed agitarono profondamente la provincia; le concessioni alla minoranza slava, che si esplicarono nell'apposizione delle ormai storiche tabelle bilingui, nella riforma delle liste dei giurati con l'inclusione di giurati analfabeti slavi; contro questi fatti la Società politica levò la voce per protestare con ogni energia. Ricorda i convegni dei podestà istriani a Capodistria, e il solenne ricevimento che nella capitale morale dell' Istria, Trieste, ottennero il 2 novembre i municipi e i podestà dell'Istria, accolti fraternamente al municipio tergestino; avvenimenti questi che cementarono l' unione di tutti gli istriani. (*Approvazioni generali*).

Quindi il direttore, onor. dott. Guglielmo Vareton, a nome della presidenza, pronuncia un brillante discorso per propugnare la formazione di un gruppo di deputati italiani al Parlamento di Vienna. Ne sostiene la convenienza da molteplici punti di vista, e conclude proponendo la seguente risoluzione:

«La Società politica istriana, interprete del sentimento generale degli italiani, convinta della necessità di stringere nel vincolo della solidarietà nazionale le popolazioni italiane dell' imperо, esprime il voto che dall' azione comune nelle lotte politiche derivi la formazione di un gruppo di deputati italiani al Parlamento austriaco; per la difesa comune e la affermazione dei diritti e delle aspirazioni nazionali delle popolazioni italiane.» (*Applausi*).

Il deputato dott. Lodovico Rizzi, anche a nome del suo collega dott. Matteo Bartoli, si dichiara grato alla Società politica che si occupa di questa questione. Fa una rapida dimostrazione della dolorosa situazione in cui trovasi l'elemento italiano nel campo politico, esponendo i progressi degli slavi, favoriti da tanti e così potenti fattori. L' onor. Rizzi dichiara di aderire pienamente all' idea del *Club* italiano, che è una necessità in un Parlamento diviso non in parti o fazioni politiche, ma per gruppi nazionali. Riteneva, essendo prossima la fine dell' attuale legislatura, fosse possibile procrastinare la formazione di questo *club*; ma dopo le dichiarazioni di solidarietà nazionale venuteci dal Trentino, dopo il voto degli elettori del Friuli Orientale, e le manifestazioni favorevoli della stampa nazionale, gli sembra più consulto procedere tosto alla formazione del *club*, che servirà quale nuova affermazione d'italianità. Chiude augurando che il nostro *club* inizi la sua attività ricordando al conte Badeni, presidente del Consiglio dei ministri, le sue origini italiane. (*Calorosi applausi*).

Il venerando patriota dott. Francesco Costantini appoggia anch' egli la risoluzione, la quale viene poi dal Congresso votata per acclamazione.

Il congresso approva il bilancio sociale e il mantenimento del canone attuale. Quindi il presidente sospende la seduta, per procedere alla elezione della nuova direzione; ma da tutte le parti si chiede la riconferma in carica dell'attuale direzione. Il presidente, vista l'unanimità del voto, dichiara che la direzione rimarrà in carica fino al prossimo congresso. (*Applausi*).

Il dott. Costantini propone, dicendo essere una imprescindibile necessità il riaffermare gli antichi propositi, una risoluzione in questi sensi: «La Società politica istriana, riaffermando il deliberato preso nel suo precedente congresso riguardo la lingua d'affari della Dieta, plaudendo alla risoluzione votata in questo proposito nell'ultima seduta della Dieta, esprime il voto che tale disposizione sia interpretata senza alcuna restrizione.» Viene accettata a grandissima maggioranza.

Invece non ottengono il necessario numero di voti le proposte dell'onor. Costantini, che la Società proceda alla nomina di un comitato per lo studio di una riforma dell'organico della Giunta, che dovrebbe includere il toglimento dell'obligo agli assessori di dimorare a Parenzo; e quella dell'assessore dott. Gambini, perchè si faccia voti che nella prossima sessione della Dieta si discuta la questione dell'organico della Giunta.

Il dott. Canciani, podestà di Parenzo, riagrazia i congressisti a nome della città, per la preferenza che le si volle dare sceglendola a sede del congresso.

Quindi fu chiuso il congresso, alle due pomeridiane. Al pomeriggio ebbe luogo un banchetto sociale, riuscitissimo, rallegrato dai concenti della banda municipale.

Un incidente durante il Congresso di Parenzo. Ci telegrafa il nostro corrispondente parentino: Oggi durante una breve sospensione della seduta del Congresso della Società politica istriana, avvenne uno spiacevole incidente. Il commissario distrettuale Gironcoli, che rappresentava l'autorità politica al Congresso, fu colto da un attacco di paralisi. Fu tosto portato fuori della sala e quindi trasportato alla sua abitazione. Sperasi che il male sia passeggero. Il fatto impressionò dolorosamente i presenti.

Nuptialia. Da Riva ci giunge partecipazione del seguito matrimonio fra l'egregio signor Arturo Fraunetti e la signorina Fanny Praudini. Congratulazioni vivissime e sinceri auguri.

La gentile e vezzosa signorina Risa Reiss ha dato ieri la mano di sposa all'egregio sig. Rodolfo Glas. Alla novella coppia fervidi auguri di felicità.

Gustavo Salvini a Trieste? Secondo una notizia che troviamo nel giornale teatrale *Il Proscenio*, di Napoli, l' attore Gustavo Salvini, figlio dell' illustre tragico, verrebbe a Trieste, a dare un breve corso di recite al *Teatro Fenice*, incominciando dal 25 decembre p. v.

Politeama Rossetti. Una folla imponente gremiva ieri ogni spazio del teatro, offrendo da sola un attraente spettacolo a sè stessa. Poltroncine e palchetti erano tutti occupati; gradinate, galleria e loggione straripanti. Il *Rigoletto* venne eseguito in mezzo a continui, scroscianti applausi del publico. La signorina Svicher, singolarmente festeggiata, *bissò* il *Caro nome*, e il baritono Modesti dovette replicare, fra insistenti battimani, il *Sì, vendetta!* Egregiamente cantò anche il tenore Mastrobuono e gli altri. Dopo il secondo atto, gli artisti furono evocati cinque volte al proscenio e con essi il publico volle salutare il m.o Boscarini.

Giovedì prossimo vi sarà la beneficiata del valente baritono sig. Modesti.

Teatro Fenice. Due splendidi teatri ad ambedue le rappresentazioni di ieri. Applauditissimi tutti gli artisti ed in ispecial modo i biciclisti, i fratelli De Luca e il direttore sig. Sidoli.

Questa sera ha luogo l'annunciata rappresentazione di gala, in onore della direttrice signora Anny Sidoli.

Società Operaia. La deposizione delle schede, per l'elezione del comitato di revisione, incominciata ieri mattina alle 9, proseguì ininterrottamente fino alle 5 pomer. Furono deposte 431 schede, dallo spoglio delle quali risultarono eletti i soci: Natale Fuzzi, Francesco Macor, Lorenzo Marchig, Carlo Politschar, Guido Salamon, Giovanni Tolusso e le socie: Teresa Calisto, Anna Cossutta, Annita Rodella.

L'assemblea generale indetta pure per ieri alle 5 pom., non potè aver luogo causa lo scarso numero d'intervenuti e verrà tenuta con lo stesso ordine del giorno (meno l'elezione del comitato di revisione) domenica 20 corr. alle 5 pom.

Le gite di ieri. Nel pomeriggio di ieri partirono da qui in gita di piacere per Miramar col piroscafo *Neda* 30 persone, col *Piranese* per Capodistria 147 e per Pirano coll'*Istria* 83.

Con la ferrovia Meridionale per Cormons e stazioni intermedie partirono 251 persone; con la ferrovia dello Stato per Borst, Erpelle e Divaccia 258.

Un anarchico arrestato. Da alcuni giorni gli agenti di polizia avevano posto gli occhi su d'un tal Giuseppe Giordi, di 25 anni, da Lodi in Lombardia, persona segnalata dalle autorità del vicino regno quale anarchico pericoloso. Si dice ch' egli di giorno vestisse con molta eleganza, cappello a staio, guanti e che portasse con molta disinvoltura la mazza e perennemente un mazzolino di fiori all' occhiello dell' abito; mentre di notte andava vestito come l' infimo dei pezzenti, lacero, bisunto e frequentava le più basse taverne. Abitava presso un affittaletti, in via Punta del Forno. Ieri l' altro di notte l' agente di p. s. Grandi, arrestò il Giordi in Piazza Grande, mentre, appunto, camuffato da straccione andava aggirandosi intorno alle vetture di stazione dinanzi al giardino. Condotto agli arresti e perquisito, gli furono trovate indosso 145 lire. Il Giordi, reiteratamente, aveva chiesto alla Direzione di polizia il permesso di vendere libri di preghiera.

Suicidio. Edoardo Scabar era un giovanotto di 26 anni, dall' aspetto simpatico, impiegato già da otto anni all' ufficio del Lloyd, ov'era apprezzato dai suoi superiori per l'intelligenza e amato dai colleghi per la bontà d'animo e per la mitezza di carattere. Rimasto orfano fino dall' infanzia, dimorava con due zie, maestre, al secondo piano della casa N. 1 di via della Zonta. Fino a qualche tempo fa, lo Scabar era di umore allegro, ma pare che negli ultimi tempi egli avesse a provare un'amara delusione, vedendo resa — a quanto dicesi — fredda e indifferente verso di lui una signorina ch'egli già da molti anni amava d'affetto intenso e profondo. Questa circostanza lo aveva fatto divenire melanconico e nervosissimo, tanto che in certi momenti c'era da dubitare ch'egli avesse smarrita la ragione. L'inverno scorso pare che le sue condizioni peggiorassero, sicchè si trovò necessario di farlo rinchiudere nelle sale d' osservazione del civico nosocomio. Più volte, durante il tempo in cui egli si trovava rinchiuso, le zie fecero domanda di riaverlo presso di sè, ma il dott. Canestrini vi si oppose energicamente. Rimessosi alquanto, ma non guarito radicalmente dalla melanconia nervosa onde il povero giovane era afflitto, dicesi che anche, dopo ritornato presso le zie, egli continuasse a commettere qualche stranezza. In una giornata rigidissima dell'anno scorso, ad esempio, si

LA BELLA GIULIA

(Proprietà letteraria Riproduzione vietata) 88

Gli davano anche il tempo di maturare il suo piano e di combinarne i diversi elementi.

Infatti, dopo aver accompagnato il padrone in casa del notaio, nella giornata, accadeva spesso che lo rimandavano con la la vettura al palazzo della via dell'Università, da cui non ripartiva che la sera per andare a prendere il conte Gerardo.

Durante queste ore di libertà, Desiderio gironzava attraverso la vasta abitazione e la studiava, specialmente il giardino, dove doveva fare una scoperta importante per la riuscita del delitto destinato ad arricchire sua cognata.

In poche parole abbiamo già descritto il giardino e sappiamo che un gran muro lo chiudeva sulla via Verneuil.

Gruppi di arbusti e di cespugli ne mascheravano la nudità; essi erano stati disposti con molto gusto e con tale abilità che si poteva supporre che il terreno avesse ancora una grande estensione da questo lato.

Desiderio penetrò attraverso i gruppi di alberi per esaminare più da vicino il muro, di cui aveva constatato l'esistenza, e valutarne l'altezza.

Dopo aver fatto alcuni passi seguendo un piccolo sentiero tortuoso, artisticamente nascosto, si trovò tutto ad un tratto in faccia a una piccola porta, nascosta per così dire, in mezzo all'edera e mascherata da un grosso noce.

— Guarda! guarda! — fece egli — una porta. E io che pensavo a una scalata. Ecco una scoperta che può molto semplificare la faccenda... una porta è sempre il mezzo migliore per entrare non importa dove.

Facendo queste riflessioni filosofiche, il giovine furfante si avvicinò alla porta e la esaminò con molta attenzione.

Questo primo esame gli fece aggrottare le sopracciglia: la porta era protetta da due grossi catenacci e da un'enorme serratura.

— Troppo lusso! — borbottò egli con dispetto.

Cercò di far scorrere i catenacci; erano irrugginiti.

— Con un po d'olio, potremo farli muovere — diss'egli dentro di sè, — ma quanto alla serratura è un altro paio di maniche... Occorrerà una chiave... Dove mettono quella che adoperano abitualmente?

Purchè non sia andata smarrita, giacchè mi pare che non passino troppo spesso per di qui.

Tuttavia, si allontanò e ritornò in casa, non volendo essere sorpreso in quel luogo nascosto, in cui non aveva nulla da fare.

Dopo tutto era molto se esisteva una porta.

Riflettendo alla sua scoperta e cercando in che modo potrebbe ritrarne profitto, Desiderio discese in cucina dove i servi si preparavano a far onore al pasto della sera.

Il groom del conte vi prese parte, ascoltando ciò che dicevano intorno a lui, senza osare d'interrogare, ma sperando sempre che qualche parola gli farebbe conoscere ciò che desiderava tanto di sapere.

Non seppe nulla e stava per ritirarsi, quando entrò Alessandro, il cameriere.

— C'è da fare una corsa urgente — diss'egli.

— Dove si deve andare? domandarono parecchie voci.

— In via Jacob N. 26.

— Ah! dal giardiniere! — esclamò il cocchiere.

Desiderio tese l'orecchio.

Il giardiniere e la porta del giardino dovevano avere dei rapporti tra di loro.

— Precisamente, - riprese il cameriere, - bisognerebbe andare dal sig. Marion; chi vuole incaricarsi di questa commissione?

— Io! signor Alessandro — disse il nuovo groom.

— Va bene, corri subito, giovinotto!

— Che devo dirgli?

— Che venga domani immancabilmente nella mattina; devo parlargli di premura.

— Parto subito.

Cinque minuti dopo, Desiderio picchiava alla porta del giardiniere, il quale abitava in un piccolo appartamento al pianterreno, in fondo a una corte

Continua Arturo Arnould

dal freddo, cadde sullo stradale, privo di sensi. Un signore, che di là passava, lo raccolse pietosamente, e, dopo avergli prodigate le necessarie cure, lo riconsegnò alla famiglia. Ierilaltro il giovanotto, dopo aver cenato di buon appetito con le zie, si intrattenne a conversare con loro fino alle 10, leggendo e commentando loro un recente libro sull'Africa. Poi si ritirò nella propria stanza per coricarsi; ma prima fece alle zie la proposta di andare al domani (vale a dire ieri) a fare una gita, assieme ad esse alla volta di Miramar, e ciò per festeggiare il proprio giorno natalizio. Dati questi precedenti è facile imaginare come le zie fossero ben lungi dal sospettare nel giovane alcun proponimento sinistro. Ma iermattina alle otto, entrate nella camera del nipote, lo trovarono disteso a terra quasi esanime, in mezzo alla stanza, immerso in un lago di sangue. Era vestito delle sole mutande e camicia. In tutta fretta si invocò il soccorso della Guardia medica, ma quando il dott. Fonda giunse sul luogo, trovò il povero Scabar già cadavere. Aveva due ferite alla regione dello stomaco, prodotte d'arma da fuoco. Il letto recava pure delle tracce di sangue: onde si desumeva che lo sventurato doveva essersi tirato il primo colpo stando sul letto. Ma l'arma feritrice non si trovava. Il dott. Fonda ne chiese con insistenza alle zie, le quali, dopo molte reticenze confessarono di aver portata via l'arma, una carabina Flaubert, che fu tosto mostrata al dott. Fonda. Avvertita telefonicamente del fatto la Direzione di polizia, si recò sul luogo il cancellista Hassek assieme all'ispettore Tomsich, e da essi vennero assunti i debiti rilievi di legge.

Tenuto conto dei precedenti accennati, è da desumersi che il povero Scabar ponesse fine ai suoi giorni in un accesso di quella malattia nervosa che da parecchio tempo lo tormentava. Egli non lasciò alcun scritto che rivelasse il motivo del suo tragico proponimento.

Disgrazia a Divaccia. - La tragica fine di un gendarme. Il gendarme Giovanni Gemistzl, d'anni 42, di posto a Divaccia, venerdì nel pomeriggio erasi recato in fazione nei dintorni. Ad un certo punto, nel suo giro, egli si trovò di fronte ad un rialzo di terreno alto quattro metri circa, dopo del quale il prato scendeva in dolce declivio. Il Gemistzl aveva seco un piccolo fucile, di quelli come ne portano ora i gendarmi con la baionetta inastata. Senza pensare al pericolo cui andava incontro, egli spiccò un salto tenendo nella destra il fucile; ma facendo ciò, pose un piede in fallo e cadde nel sottoposto terreno, ferendosi gravemente, colla baionetta al basso ventre. Poco dopo, alcuni passanti soccorsero alla meglio il ferito e lo accompagnarono alla sua caserma, in Divaccia. Di là, visto che il poveretto soffriva terribilmente, fu tosto condotto con vettura allo Spedale militare di qui, ove fu accolto. I medici constatarono che la baionetta era penetrata circa cinque dita in profondità, e che erano stati perforati organi delicatissimi. Lo stato dell'infelice era pressochè disperato. Infatti nonostante le più energiche cure, il povero gendarme sabato mattina cessava di vivere.

Orribile disgrazia. Ci scrivono da Gradisca: L'impresa Rizzani, sta eseguendo delle riparazioni alla *chiusa d'acqua* del setificio di Sdraussina.

Per portare a termine tale lavoro era necessario venissero di quando in quando minati alcuni pezzi di roccia che ingombrano il letto dell'Isonzo. Ieri due operai, certi Visintin di S. Martino del Carso, stavano intenti a riempire di polvere dei cavi cui dovevano dare poscia fuoco.

Ad un tratto, non si sa come, s'udì uno scoppio formidabile seguito da due urli di dolore. La carica era scoppiata in pieno viso a uno dei Visintin detto Mos, mentre l'altro venne colpito al petto da frantumi della roccia. Entrambi riportarono terribili ferite. Chiamati i medici signori Degani e Berger essi per ben due ore dovettero operare intorno ai due infelici per cucire le orrende lesioni. Non si è perduta la speranza di salvarli. Il fatto produsse profonda impressione. L'autorità aprirà un'inchiesta.

Risse e ferimenti. Ieri sera, verso le 8 ½, in un'osteria in via delle Sette Fontane, condotta da Giuseppina Calligaris, trovavansi il cenciaiuolo Giuseppe Demartini, d'anni 31, da Trieste, pertinente a Venezia, abitante in via del Salice N. 6, ed il macellaio Angelo Corsi, d'anni 21, da Trieste, abitante nella stessa casa ove c'è l'osteria. E' da notarsi che il Corsi è amante della figlia dell'ostessa, a nome Candida. Ad un tratto, per una parola direttagli dal Corsi, che il Demartini prese in mala parte, insorse fra loro due un alterco, e prima che alcuno dei presenti potesse trattenerlo, il Demartini estrasse un coltello a serramanico e menò due colpi al Corsi, indi fuggì fuori del locale. Il Corsi, sentendosi ferito, inseguì il suo avversario e lo raggiunse in via della Fabrica, ove gli menò vari colpi, a quanto desumesi, con una chiave. Al tafferuglio accorsero dal vicino ispettorato di via delle Sette Fontane, l'ispettore Bonelli e due guardie di p. s. i quali non senza fatica separarono i due contendenti. Il Demartini grondante sangue dal viso, fu condotto dalle guardie all'ispettorato, ed il Corsi fu accompagnato alla Stazione centrale di soccorso da un suo amico, a nome Giuseppe Marcusa.

Le prime cure furono prestate al Demartini dal farmacista sig. Manzoni; poi dall'ispettorato si telefonò alla Guardia medica, e si recò sul luogo il dott. Goldhammer, il quale constatò che il suddetto aveva riportato una ferita lacero-contusa sopra l'occhio sinistro, un'altra simile, alla regione parietale destra, nonchè una lacerazione al padiglione dell'orecchio destro. Frattanto il Corsi veniva medicato alla Stazione di soccorso; il dott. Tempesta constatò che egli aveva riportato una ferita di taglio al petto, ed un'altra all'avambraccio sinistro, ambidue di natura leggera.

L'ispettore di p. s. assunse a protocollo tanto il Demartini che il Corsi; poi il primo, per consiglio medico, fu condotto allo spedale; il Corsi se ne andò a casa sua.

Il muratore Francesco Cobau, d'anni 31, abitante in via delle Mura N. 1, ieri sera verso le 11, venne accompagnato da una guardia di p. s. alla Stazione centrale di soccorso, per la cura di una lacerazione al padiglione dell'orecchio sinistro nonchè una contusione vicino all'occhio destro. Si rilevò che egli aveva riportato quelle ferite in seguito ad una rissa avvenuta fra lui ed un suo compagno al di fuori di un'osteria.

Quadro pietoso. — Incendio in una camera mortuaria. Erano le tre del pomeriggio, e in un quartiere della casa N. 11 di via Torricelli giaceva sulla bara il cadaverino di un fanciulletto di tre anni e mezzo, a nome Luigi Tercich, del quale poco dopo, si sarebbero dovuti fare i funerali. Ad un certo punto vennero aperte le finestre, per dare un po' d'aria all'ambiente che la piccola bara di quel poveretto, coperta di veli e di fiori, circondata da ceri ardenti, sotto un baldacchino di drappi bianco-cilestri. All'improviso un buffo d'aria, penetrante dalle finestre aperte, fece svolazzare uno dei drappi e lo gettò proprio vicino alla fiamma di una delle candele, e in un attimo le fiamme attaccarono tutto all'ingiro le drapperie del baldacchino. Accorsero tosto quegli di casa, nonchè la gente che, dalla strada, attendeva il giungere del feretro e che, dalle finestre, aveva veduto il sollevarsi delle fiamme. Il cadaverino fu tosto tratto fuori dalla cassa in cui giaceva e lo si trasportò in un'altra stanza, su d'un letto. Sui drappi ardenti venne poi subito gettata dell'acqua, sicchè in breve l'incendio fu spento, senza l'intervento dei vigili. Da lì a poco giunsero gli addetti all'impresa Cappellan per i funerali. Essa risentì, dall'incendio, un danno di circa 160 fiorini. Gli arredi però erano assicurati.

La fuga di un pazzo. I nostri lettori ricorderanno come, tempo addietro, certo P. Ianesich, un popolano, il giorno medesimo ch'era uscito dall'ospedale civico, ov'era stato degente per parecchi giorni, avesse attentato alla vita del dott. Nicolich, presidente del collegio medico del pio istituto, sparandogli contro una pistola, per fortuna senza colpirlo. Arrestato, il Ianesich, dopo essere rimasto alcuni mesi in carcere inquisito, sulla base di perizia medica, che lo dichiarava demente, venne rinchiuso nel manicomio di Lubiana. Ieri l'altro egli, riuscito a deludere la vigilanza dei custodi, prese la fuga. Pare che ancora non sia stato ripreso.

Il furto di un braccialetto d'oro. Nell'agosto di quest'anno, la signora T. Michel, da Vienna, mentre si trovava a villeggiare a Grado, venne derubata di un braccialetto d'oro, rappresentante il valore di 90 fiorini. Ella aveva al suo servizio la cuoca Elisabetta Wünsch, di 26 anni, da Graz, la quale, appena la sua padrona si fu accorta del furto e le chiese se, per caso, ne sapesse qualche cosa, scomparve da Grado, senza lasciar traccia di sè. L'autorità, avuta contezza del fatto, spiccò contro di lei circolare di arresto, che, però, per due mesi, rimase senza alcun effetto. Appena ieri, l'ufficiale di polizia Titz arrestò la Wünsch a domicilio e la tradusse in carcere, ove venne trattenuta perchè, dall'esame che lo si fece subire, emerse vieppiù vivo il sospetto ch'ella sia l'autrice del furto del braccialetto d'oro.

Echi di un furto in una birraria. — Il romanzo di un cameriere. Come a suo tempo abbiamo raccontato, nel *Restaurant al Giardinetto*, in via dell'Acquedotto, venne commesso nella notte dal 2 al 3 corrente un furto di 35-40 fiorini a danno del fuochista Giuseppe Novak, il quale si era recato in quel locale assieme ad un suo compagno. Quale presunto autore del furto, era stato arrestato dall'agente di p. s. Hayden un tavoleggiante che si era qualificato per Angelo Gony, di 19 anni, da Gargalianus, nella Grecia.

Sul conto di quest'arrestato rileviamo ora i seguenti particolari:

Anzitutto egli non si chiamava Gony, ma bensì Spiro Magniatti, e sarebbe ricercato dalle autorità di Grecia per il crimine nientemeno che di tentato omicidio sulla persona di un deputato greco. Fuggito dalla patria e dopo aver pellegrinato in varie città, egli era venuto a Trieste, ove dapprima aveva trovato servizio in una liquoreria in piazza Nuova. Ivi riceveva spesso delle lettere sotto il suo vero nome di Spiro Magniatti. Uscito da quel servizio, passò poi come cameriere nella birraria *All'Aurora* in via del Torrente, e poi al *Giardinetto*, sotto il nome di Angelo Gony.

In attesa che l'autorità faccia luce sulla sua vera identità, il Gony, *recte* Magniatti, fu trasferito dagli arresti di via Tigor alle carceri criminali (Gesuiti).

Furto di tabacco. — Una guardia di finanza atterrata. Ieri, verso le tre del mattino, la guardia di finanza Giuseppe Schupp che, trovasi in servizio alla Stazione ferroviaria, vide sulla strada di Barcola due individui, uno di statura alta, vestito di un cappotto lungo e di berretto ad uso dei frenatori della ferrovia; l'altro di statura più bassa, che portavano una balla verso la ringhiera, per gettarla sulla strada che conduce a Barcola. Quando la guardia di finanza emise il grido di *ferma*, l'individuo più alto si avvicinò allo Schupp, dandogli uno spintone al petto tale dar farlo cadere a terra; poscia i due sconosciuti presero la fuga in direzione di Barcola, lasciando sul luogo la balla. Inseguiti dalla detta guardia, non potendo uscire causa la ringhiera, si gettarono in mare, nuotando verso il bagno, e scomparvero. La balla, abbandonata dai due sconosciuti, conteneva tabacco ed era stata rubata da un vagone della ferrovia.

Un accidente in osteria. Il pistore Antonio Vouk, d'anni 23, da Vippaco, abitante in via della Ferriera N. 6, ieri sera, verso le 8, alquanto brillo, trovavasi nell'osteria in via del Solitario N. 12; ad un tratto, egli, per chiamare l'oste, battè forte colla mezzina sul tavolo; il recipiente si spezzò ed il Vouk riportò dai cocci una grave lacerazione alla mano ed al polso destro. Accompagnato alla vicina farmacia Picciola, ottenne le prime cure, dopo le quali fu condotto da una guardia di p. s. all'ospedale.

Travolti da vettura. Ieri, alle 5¾ pom. il facchino Eugenio Baschiera, fu Daniele, d'anni 36, abitante in via di Rena N. 2, in istato di completa ubriachezza camminava ...o meglio barcollava per la via del Torrente. Giunto all'angolo di via S. Francesco, egli non arrivò in tempo a scansare la vettura di piazza N. 272, che proprio allora svoltava e venne travolto in modo che le ruote gli passarono addosso. Il cocchiere, scese tosto dalla vettura ed unitamente ad una guardia di p. s. sollevò l'ubriaco e lo condusse alla Guardia medica, dove ebbe le prime cure. Il poveretto aveva riportato una ferita vicino all'occhio sinistro, nonchè alcune escoriazioni al naso ed alla guancia destra. La guardia condusse poi il Baschiera all'ospedale.

Ieri, nel pomeriggio, verso le cinque, nei pressi di piazza della Barriera vecchia, il bottaio Giovanni Battich, d'anni 49, abitante in via delle Legna N. 5, fu travolto da una vettura di piazza che egli non arrivò in tempo a schivare. Il poveretto se la cavò con alcune escoriazioni e contusioni ad ambe le mani. Sollevato da alcuni passanti e da una guardia di p. s. fu accompagnato nella vicina farmacia Picciola, ove ottenne le prime cure.

Le sorprese degli incogniti. Iersera verso le otto, nell'abitazione del sig. Edoardo Vladica, in via della Barriera vecchia, si presentava uno sconosciuto chiedendo se ci fosse colà un'affittaletti e se avesse una stanza disponibile da appigionargli. Avuta risposta negativa, lo sconosciuto se ne andò. Quando via quell'individuo aveva portato seco una giacca, nella cui tasca trovavasi una chiave di portone, giacca ch'era appesa nel corridoio. Il furto fu denunciato all'autorità di Polizia.

Cercate la donna. Il carradore Antonio Forni, d'anni 19 e il fonditore Guglielmo Ramotti, d'anni 16, stanotte, verso le 12, in piazza della Barriera vecchia trovarono altorco fra loro e si picchiarono di santa ragione. Intervennero due guardie di p. s. le quali separarono i due contendenti e li condussero all'ispettorato di androna del Moro, ove furono assunti ad esame, dopo di che vennero accompagnati in via Tigor e posti a disposizione dell'impiegato d'ispezione. Pare che si trattasse di questioni di gonnelle.

Lesione accidentale. L'undicenne Carlo Visintini, abitante in via di Romagna N. 12, nel pomeriggio di ieri si produsse accidentalmente una ferita lacero-contusa alla mano destra. Ricorse alla Guardia medica.

Ferito in rissa. Il muratore Angelo Verzegnassi, d'anni 30, abitante in via delle Scuole israelitiche, ieri sera presentavasi alla Guardia medica per la cura di una lacerazione alla guancia sinistra e di una ferita lacero-contusa al capo, riportate, a quanto disse, in una rissa avuta con un individuo di cui non volle dire il nome. Ottenne le cure ch'erano del caso.

Una guardia di p. s. morsicata. La scorsa notte, intorno alle 12, la guardia di p. s. Francesco Brentar, di 40 anni, abitante al N. 1 di S. Maria Mad. Sup., intimava l'arresto, in via di Crosada, a un ubriaco, il quale commetteva eccessi. L'arrestato, però, non volle saperne di seguire l'organo di polizia alle carceri di via Tigor e, gettatosi a terra, si diè a menar calci come un forsennato. La guardia gli si strinse addosso per obbligarlo a star fermo ed egli la morsicò ripetute volte alla faccia e ai polsi, producendole parecchie rilevanti escoriazioni, che la intrinsero tutta di sangue. Mentre i due così si dibattevano, sopraggiunsero altre guardie, le quali, a forza condussero il violento all'ispettorato di via Tigor, ove non volle declinare il proprio nome. La guardia Brentar, per la cura delle lesioni riportate, ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le necessarie cure del dott. Plitek. Aveva riportato escoriazioni al viso ed ai polsi.

La Prussia in ribasso. Giacomo Markovitz, d'anni 26, calzolaio, prussiano, si presentava ieri mattina ad una guardia di p. s., dichiarandosi privo di mezzi di sussistenza, e di speranze di occupazione. Condotto alla direzione di polizia, dopo assunto ad esame, fu condotto in via Tigor, in attesa di venir scortato al confine della sua terra.

Bambino caduto da un muretto. Iermattina, il fanciulletto di 5 anni Giacomo Ferluga, abitante al N. 13 di Roiano, giocando con alcuni fanciulli nei pressi di casa sua, cadde da un muro di cinta di una campagna — un'altezza di circa tre metri, e riportò una frattura alla gamba destra. Trasportato alla Guardia medica, vi ottenne le necessarie cure.

Cadute sfortunate. Iermattina, il ragazzo di 9 anni, Giuseppe Miclavez, abitante al primo piano della casa N. 10 di via della Tesa, mentre trovavasi nella strada, giocando con alcuni suoi coetanei, cadde in modo così disgraziato da prodursi una lussazione al braccio destro. I suoi genitori lo accompagnarono all'ospedale, ove, dopo prestategli le cure opportune, venne trattenuto.

Ieri sera, alle 8, il ragazzo Domenico Martinelli, d'anni 14, apprendista di commercio, abitante in via della Barriera vecchia al N. 14, mentre si trastullava con parecchi suoi compagni al Boschetto, cadde accidentalmente e riportò frattura della clavicola destra. Trasportato alla Guardia medica, ebbe le prime cure dal dottor Goldhammer.

Bimba caduta. La bimba di 13 mesi, Italia Velicogna, abitante in via della Barriera vecchia N. 3, ieri nel pomeriggio cadde e riportò una contusione alla spalla destra. Trasportata alla Guardia medica, le furono colà prodigate le necessarie cure.

Ubriaco caduto. Il facchino Giuseppe Brunchin, d'anni 39, abitante in via della Raffineria N. 3, stanotte, completamente ubriaco, cadde a terra sulla publica via, e riportò una ferita alla tempia destra. Sollevato da alcuni passanti, fu accompagnato da una guardia di p. s. alla Stazione centrale di soccorso, ove ottenne le necessarie cure.

Un figlio che percuote il padre. Alla Guardia medica si presentava iermattina, per tempo, il facchino Arturo Galoppin, di 61 anni, abitante in via del Pozzo N. 3, per la cura di una contusione sotto l'occhio destro. Raccontò al dottore d'ispezione d'essere stato percosso con un pugno dal proprio figlio, in seguito ad un alterco fra loro avvenuto. Ottenne le debite cure.

L'ira d'un ubriaco. Iermattina, alle otto, in piazza della Stazione, il marinaio Joan Sciokovec, da Pravoslavi, d'anni 29, ubriaco, irritatosi per un nonnulla, somministrava una salva di busse ai giornalieri Antonio Stibic e Vincenzo Vas. Intervenute le guardie, condussero il percuotitore agli arresti.

Un debitore prepotente. Salvatore Ledda, d'anni 26, cameriere disoccupato, da Cagliari, da oltre un mese riceveva a credito vino e cibi dall'ostessa Giuseppina Simonetto, che tiene il suo esercizio in via dei Gelsi N. 2. Di giorno in giorno egli prometteva che avrebbe saldato il conto, ma i denari non venivano mai a galla. Ierilaltro la Simonetto ne fu stanca e vedendo che il conto aumentava di troppo, prese in disparte il Ledda e gli chiese di essere pagata, avendo ella pure bisogno di danaro. Il buon tomo, a queste parole, saltò sulle furie e si diede a scagliare contro l'ostessa ogni sorta d'ingiurie; di più la percosse e le stracciò i vestiti. E ci volle l'intervento di alcune persone, presenti alla scena, per liberarla dalle mani di quel prepotente. Furono chiamate due guardie, che condussero l'eccedente agli arresti, e iermattina, assunto ad esame, il Ledda confessò di essere debitore all'ostessa di circa f. 40 dovendo pagare all'ostessa il vino ed i cibi somministratigli per circa 40 giorni; ma osservò che il conto le verrebbe saldato dalla di lui amante, ch'è addetta al servizio della Simonetto. Nondimeno, lo si trattenne in arresto. La Simonetto, dalle percorse avute, riportò alcune contusioni al capo.

Furto. Il macchinista in pensione Luigi Udovich, abitante in via della Madonnina N. 29, denunziava ieri all'ispettorato di androna del Moro che, da ignoti, gli era stata rubata una giacca del valore di fior. 22, che egli aveva appesa tre giorni or sono nell'anticamera della sua abitazione.

Furto piccante. Verso il meriggio di ieri l'altro, alla riva del Sale, da un carro N. 25, appartenente al negoziante signor Apollonio, in via Chiozza N. 11.

Gli eccedenti. Ierinotte, alle 12 e mezzo, in via Punta del forno, Ernesto Comel, d'anni 27, da Trieste, pertinente a Gorizia, pittore, pregiudicato e già sfrattato da questa città, si abbandonava ad eccessi. Le guardie lo arrestarono, nonostante la resistenza da lui opposta.

Questa notte, verso il tocco, un individuo accompagnava alla Guardia medica l'oste Vincenzo R., d'anni 39, abitante in via del Ponte al N. 4, e narrò al dott. Fonda che quegli, già altre volte accolto alle sale d'osservazione dell'ospedale, aveva commesso degli eccessi nella propria abitazione e minacciata inoltre la propria moglie con un coltello. L'individuo in parola, che era stato presente alla scenaccia, riuscì a persuadere l'eccedente a farsi condurre alla Stazione centrale di soccorso. Il dottore d'ispezione ritenne opportuno di far condurre il Vincenzo R., alle sale d'osservazione del civico nosocomio.

Ieri sera, alle 8, in una osteria in via del Molin piccolo, il facchino Antonio Sillino, d'anni 59, da Trieste, noto nei registri della polizia, fu arrestato perchè si abbandonava ad eccessi.

Per aver turbata la publica quiete con canti clamorosi, vennero arrestati, ierinotte, Giovanni Mazzochini, d'anni 20, facchino, Giovanni Crovatin, d'anni 29, giornaliero, Enrico Kamasin, d'anni 25, cocchiere ed Edoardo Stradiot, d'anni 24, fabbro, tutti da Trieste. Il Crovatin fu trovato in possesso di una gallina, di dubbia provenienza.

L'altra sera, alle 8 e mezzo, fu arrestato in una liquoreria il fonditore Giuseppe Pivo, d'anni 42, da Trieste, perchè commetteva eccessi in istato di ubriachezza.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 13.8 ore 2 pom. 2.21, C.º — Altezza barometrica ore 7 ant. 760.8— — Oggi: Alta marea 7.30 ant., 6.54 pom. Bassa marea 0.33 ant., 1.— pom.

Ogni giorno una. Un soldato, a braccetto d'una cameriera, incontra in un caffè il sergente.

— Sergente, è mia sorella.

— La conosco: l'anno passato era sorella mia.

TEATRI.

POLITEAMA ROSSETTI. Riposo.

TEATRO FENICE. - (ore 8) - Circo reale italo-rumeno Cesare Sidoli. - „Jour fixe". Programma variato.

Stampato coi Tipi dello Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo" — Redattore Responsabile Augusto Rocco.

✝

EDOARDO SCABAR

Impiegato al Lloyd Aust.

cessava di vivere improvvisamente quest'oggi, alle ore 7 antim.

Agli amici e conoscenti partecipano, anche a nome degli altri parenti, una sì atroce sventura le desolatissime zie **GIOVANNA** ed **ANNA SCABAR.**

I funerali seguiranno lunedì 14 corrente, alle ore 4 pom., partendo il convoglio dalla casa N. 1 in via della Zonta.

Trieste, li 13 Ottobre 1895.

Il presente serve quale partecipazione diretta
Impresa **Capellan**, Piazza Legna 2.